

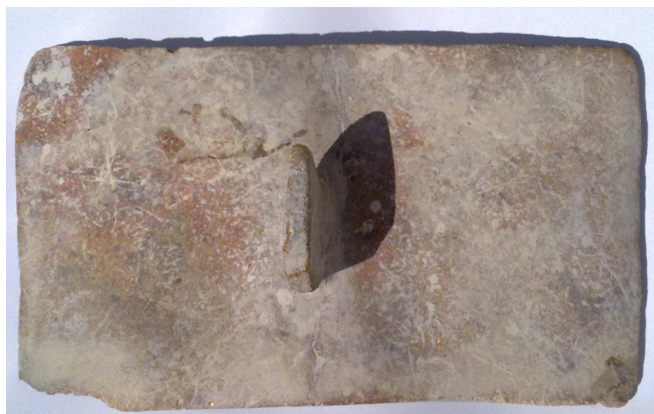
LA SCOPERTA DELLOCCHIO DI QUETZALCOATL ED IL SEGRETO DELL'OCCHIO DI HORUS AFRICA, ASIA E AMERICA PRIMA DI CRISTOFORO COLOMBO

L'incredibile scoperta paleoastronautica di Lucio Tarzariol, un'altra prova sull'esistenza di aeromobili in epoche remote e della comunicazione tra i continenti prima della scoperta dell'America.

Studi e interpretazioni del ricercatore



Tarzariol Lucio nel suo studio con l'Occhio di Quetzalcoatl



L'azteco Occhio di Quetzalcoatl, la rappresentazione del corrispondente egizio Occhio di Horus; o meglio come dice Sitchin nella traduzione della sua undicesima tavoletta sumera, "la Colonna Fiammeggiante, il Pesce Celeste donato a Horon da Ningishzidda "

Premetto che molte scoperte archeologiche non sono state fatte a colpi di piccone e pala, ma chiusi in uno studio o in un museo, infatti ciò che per lo scavatore non è che un pezzo tra le migliaia di reperti archeologici ad un attento ed oculato studio può rivelarsi unico, anche a decine di anni dal ritrovamento dello stesso; come accade al British Museum nel 1872, quando un semplice incisore di nome George Smith, appassionato dilettante di antichità assire, si trovò davanti ad una tavoletta assira proveniente da Ninive con il primo frammento ritrovato del resoconto del Diluvio.

Qui abbiamo una storia analoga, in quanto il reperto è giunto casualmente nelle mie mani più di cinquant'anni dopo il suo ritrovamento a Teotihuacan a 40 chilometri a nord-est di Città del Messico. Il reperto archeologico che andrò a presentarvi e che ho battezzato come "Occhio di Quetzalcoatl", ha dell'incredibile, in quanto è uno dei rari ritrovamenti che supporta la già fondata prova dell'esistenza di aeronavi in epoche remote che potevano solcare i cieli del nostro pianeta. Inoltre il reperto archeologico, per la capacità artistica e comunicativa della rappresentazione, rivela la sua unicità, nella vera interpretazione da dare alla corrispondente raffigurazione egizia del noto Occhio del dio Horus e dimostra nello stesso tempo, l'incontestabile esistenza di una civiltà evoluta ed arcana che aveva interessi e mezzi per sorvolare spazi e distanze che partivano da Eliopoli, ossia dalle terre d'Egitto fino a Teotihuacan in Bolivia e nelle altre terre dell'America protette da divinità come, per l'appunto Quetzalcoatl, Viracocha, Kukulcan, ecc..

La figura di Quetzalcoatl si esprime attraverso il culto del serpente alato, molto diffuso nell'America Centrale del periodo precolombiano dove appare legato ad un popolo di astronomi che abitava il Messico addirittura 3500 anni fa ed è legato ai mitici "Sapienti dalla pelle chiara", che apparivano come serpenti ricoperti di piume e che sarebbero giunti in Messico su grandi navi senza remi. Questi misteriosi individui dai tratti caucasici sono stati rappresentati a La Venta addirittura in enormi sculture.

Presso i popoli dell'America Centrale il Serpente piumato è visto come portatore di civiltà, maestro di astronomia e architettura. Ecco perché secondo le leggende maya il dio serpente portò in Messico l'arte delle piramidi e queste stesse leggende descrivono le piramidi come strumenti per trasformare l'anima dopo la morte, con vaghe correlazioni con l'Egitto e proprio in Egitto, infatti, è stata trovata la rappresentazione di un'anima umana che riposa su un serpente piumato e negli antichi miti locali il drago Apep governava il mondo delle tenebre.

Quindi, alla luce di quanto detto, appare chiaro l'intrinseco valore dell'Occhio di Quetzalcoatl, in quanto ci troviamo in presenza di un artefatto ancora di maggior interesse paleoastronautico rispetto alle altre scoperte anacronistiche, quali il noto bassorilievo olmeco scoperto in una parete di roccia basaltica a Cerro della Cantera, Chalcatzingo Morelos, in Messico, raffigurante una sorta di mezzo di locomozione volante che viaggia sotto la pioggia con spirali e segni interpretati come fiamme che fuoriescono dalla parte posteriore del velivolo, esplicitando chiaramente che si tratta di una sorta di aeronave o navicella spaziale dove all'interno è visibile addirittura la sagoma di un uomo che siede posando le mani su una sorta di pannello di comando; o l'altrettanto interessante e nota stele di Palenque, del Chiapas, a sud di Ciudad del Carmen, del peso di 5 tonnellate, lunga 4 metri, che Erich von Daniken interpreta come l'immagine di un astronauta, che, oltre a proporre i tradizionali simboli religiosi, mette in evidenza, anch'essa per l'appunto, una figura molto simile ad un aeronave; ed in questo caso incuriosisce il fatto che L'Occhio di Quetzalcoatl rassomigli chiaramente all'uccello sacro di Quetzal rappresentato nell'estremità della stele e ritenuto un simbolo del cielo, rappresentante il viaggio spirituale del re Pacal, o come credo, il veicolo grazie al quale egli ascende in cielo; proprio come accade per gli egizi con il loro uccello sacro Bennu.



L'Occhio di Quetzalcoatl datato circa VIII secolo d.C. proveniente da Teotihuacan a confronto, con il bassorilievo olmeco trovato su una parete di roccia basaltica a Cerro de la Cantera, Chalcatzingo Morelos, in Messico e con due immagini della stele di Palenque, il sarcofago del re Maya Pacal vissuto nel VII secolo d.C.. Notare la similare rappresentazione dell'uccello sacro Quetzal sopra cerchiato nella stele di Palenque con la raffigurazione dell'Occhio di Quetzalcoatl

L'Occhio di Quetzalcoatl, cedutomi casualmente, in un'asta internazionale, come una semplice rappresentazione di una divinità azteca sconosciuta, ha catturato subito, a prima vista il mio interesse, in quanto rappresenta, ad una mia interpretazione, ciò che è chiamato "l'uccello sacro Quetzal", in realtà un'astronave o velivolo spaziale, rappresentato con una grafica incredibilmente elaborata, come in uso presso le civiltà precolombiane, che, come accade anche ai nostri bambini della prima infanzia, hanno la prerogativa di raffigurare ciò che conoscono, oltre a ciò che vedono, ad esempio disegnando la lisca dentro il pesce; così anche i nativi americani rappresentavano ciò che sapevano oltre a ciò che vedevano. Infatti raffiguravano l'acqua nel suo scorrere con un susseguirsi e ripetersi di forme per indicare la direzione, o per rappresentare un interloquire tra persone, o forme e spirali che dipartivano dall'oggetto per darne comunicazione visiva delle fiamme e del movimento, tutto per una più accurata comunicazione di ciò che vedevano l'oggetto fare o sapevano poteva fare.

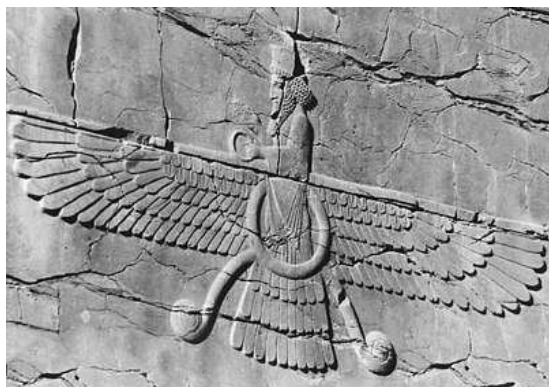


L'Occhio di Quetzalcoatl a confronto con la rappresentazione del movimento dell'acqua e della voce in un piatto della cultura Chavn, circa 900-200 B.C. e con un altro piatto azteco proveniente da Teotihuacan

Dallo studio dell'artefatto ho potuto notare da subito, la similarità con la rappresentazione corrispondente dell'Occhio di Horus, infatti spogliato dei simboli rappresentanti le fiamme ed il movimento, appariranno chiari i tratti essenziali che delineano l'occhio. Ma non c'è da stupirsi, Horus era un essere divino simile all'uomo che poteva trasformarsi in falco ed è rappresentato anche con l'occhio piumato, così Quetzalcoatl era una divinità simile all'uomo che poteva trasformarsi nell'uccello sacro Quetzal che qui appare anch'esso proprio come un occhio piumato.



L'Occhio di Quetzalcoatl a confronto con l'Occhio di Horus



Le stesse divinità nelle tre diverse culture: sumera, egizia e olmeca rappresentanti gli “dèi uccello”

Assume un enorme importanza il fatto che questo artefatto dimostra e chiarisce dalle false interpretazioni l'originario e reale significato dell'Occhio di Horus, proprio perché qui l'artista ha rappresentato quello che realmente vedeva; una macchina volante che poteva librarsi in cielo e atterrare a piacere, ciò che le rappresentazioni degli egizi, per capacità artistica e cultura, non hanno saputo dare. In questa raffigurazione oltre a mettere in evidenza le possibili manovre che poteva fare l'aeronave è messo in evidenza anche il suo spostarsi nel cielo, infatti, il ripetersi della stessa raffigurazione che potrete notare separando l'immagine in due parti, può avere la sola funzione che il comunicare che l'oggetto raffigurato poteva occupare più spazi, quindi era in movimento, con la funzione aggiunta a ciò che rappresentano quel stesso susseguirsi di spirali che vengono interpretate, dagli studiosi, generalmente come fiamme, ma che in realtà, a mio parere vogliono rappresentare soprattutto il movimento cosa che una rappresentazione statica, senza artifici, non può dare.



Come potete vedere separando in due parti il reperto, noteremmo il ripetersi dell'immagine, e a mio parere, ciò prova la volontà di mettere in evidenza l'avanzare dell'aeronave nel cielo, proprio come una sequenza in una pellicola di un film.

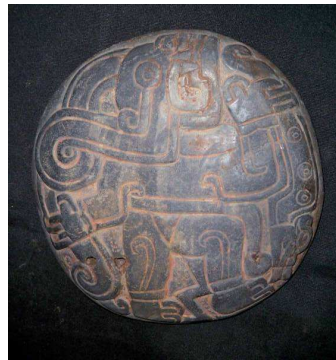
Apparirà chiaro che la scoperta del l'Occhio di Quetzalcoatl, proveniente da Teotihuacan, l'antica città degli dèi del tuono, legata per analogia alle altre divinità precolombiane come le divinità Inca di Viracocha e Maya di Kulkulkan; è per l'appunto, anche la rappresentazione dell'analogo Occhio del dio egizio Horus o Ra; più precisamente ne è la più dettagliata rappresentazione finora esistente, tanto da darne la giusta interpretazione che non a caso, dalle mie ricerche trova corrispondenze persino con la traduzione di alcune tavolette sumere e accadiche tradotte da Zecharia Sitchin nel suo libro: “Il Libro perduto del dio Enki”, dove nella traduzione dell'undicesima tavoletta, chiaramente accenna ad un aeronave donata a Horus dalle deità sumere; e traducendo ci riferisce: **“Ningishzidda (Thoth) consegnò a Horus una Colonna Fiammeggiante come un pesce celeste, con le pinne e la coda infuocate, i suoi occhi mutavano colore, dal blu al rosso e poi nuovamente blu.**

A bordo della Colonna Fiammeggiante Horus si librò in volo verso il trionfante Seth. In lungo e in largo si diedero la caccia; feroce e spietato fu il combattimento. All'inizio venne colpita la Colonna Fiammeggiante, poi con il suo arpione, Horus colpì Seth. Al suolo Seth si schiantò e Horus lo legò...”.

Non bisogna scordare che Quetzalcoatl letteralmente significa Serpente uccello, o meglio serpente con piume di Quetzal, e analogamente Horus aveva la facoltà di trasformarsi in falco; probabilmente così descritto, perché poteva volare con il suo Occhio, o Colonna Fiammeggiante; e guarda caso, sono noti a tutti i “guerrieri aquila” aztechi, rappresentati con le loro misteriose vesti. In Però, addirittura, vi è un luogo dove sorgono le mura di

Sacsayhuamn, “Luogo del Falco”, un sito archeologico Inca, in un’altura di Carmenca, a nord della città di Cusco, dove si adorava, per l’appunto, Viracocha o meglio “l’Horus mesoamericano”. Queste mura sono alte fino a 18 metri e sono composte da misteriose pietre megalitiche che provenivano, dalle cave più vicine, che comunque distano più di 20 km, in una località chiamata Muyna. Inoltre è noto a tutti il misterioso “Fuente Magna”, un vaso ritrovato proprio in Bolivia nel 1950 con incisioni in cuneiforme Sumero. Del resto anche a Sud dell’Illinois, nel 1982, un certo Russel Burrows scoprì migliaia di frammenti di roccia incisi con raffigurazioni che risentono di un influsso culturale egizio-sumero, contribuendo così a supportare la tesi del contatto oltre oceano.

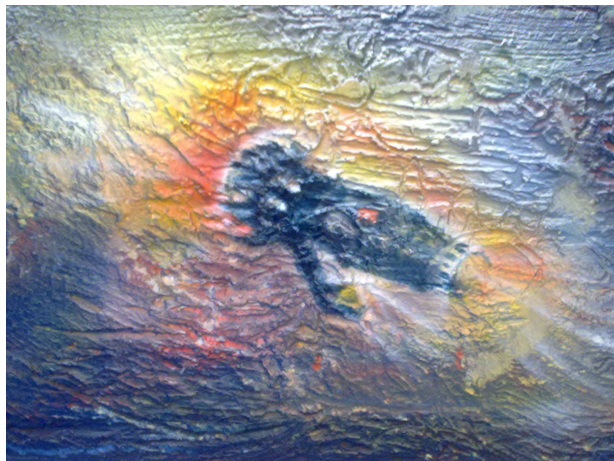
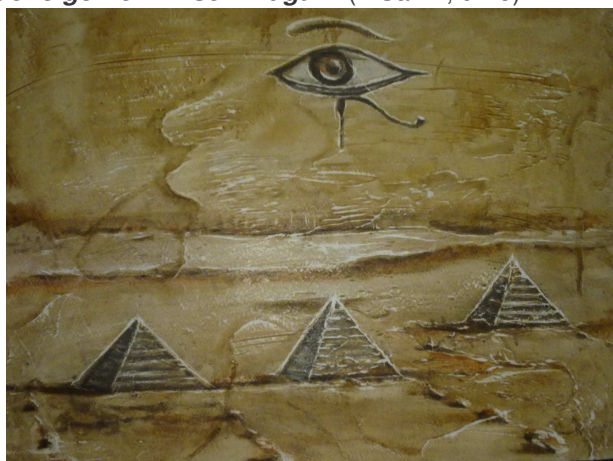
Zecharia Sitchin sempre nella sua traduzione dell’undicesima tavoletta, ci racconta che Gibil, prozio di Horus, gli creò anche dei sandali alati **“affinché fosse in grado di librarsi in volo come un falco. Per lui fabbricò un arpione divino, le sue frecce erano come fulmini. Negli altipiani del sud Gibil gli svelò i segreti del metallo e della sua lavorazione”**. Apparirà chiaro il perché in America latina sia sorta la misteriosa oreficeria tumbaga e moccica, e dopo tutto anche l’arpione sopra descritto, potrebbe benissimo essere rappresentato dalle stesse doghe che, iconograficamente, Quetzalcoatl tiene in mano nelle sue antiche raffigurazioni.



Rappresentazioni Moche, Tumbaga, Chavin, Olmeca; notare l’arpione ed i copricapi che evidenziano la prerogativa del librarsi in volo

In realtà basterebbe osservare le raffigurazioni Maya, azteche, olmeche e vi apparirà chiaro ed evidente la rappresentazione di una civiltà originaria venuta a contatto con esseri evoluti che avevano la capacità di volare con vari mezzi, tra cui L’Occhio di Quetzalcoatl, o Occhio di Horus, o con la Colonna Fiammeggiante, o Pesce Celeste, così ben rappresentato in questo incredibile artefatto. Di queste aeronavi ne abbiamo anche le misure, appare sconcertante ciò che ci viene descritto e confrontato dallo studioso Michele Manher che riporta alcuni strani scritti come quelli del papiro di Ani, una versione del Libro dei morti di Hunefer custodito nel British Museum che raccontano curiosi avvenimenti, al capitolo LXXVII si legge: **“io volo via e poi atterro (stando) dentro il falco; il suo dorso misura sette cubiti (3,7 metri), le sue due ali sono come di feldspato verde. Io esco dalla nave-sektet, il mio cuore va sulla montagna orientale”**, al capitolo LXXVIII si legge: **“io ti do il nemes di Ruty, il mio, affinché tu possa andare e tornare per la strada celeste. Gli dei del Duat, che sono all’estremità del cielo, ti vedranno, ti rispetteranno, s’impegneranno davanti alle loro porte per te, lahwed sarà con loro. Essi si sono dati da fare per me, gli dei padroni dei confini (del mondo), coloro che sono legati alla dimora dell’unico Signore. Io infatti in alto (ero) presso lui che galleggiava: dopo di che egli prende il mio nemes, come aveva detto Ruty. lahwed apre per me un passaggio. Io sono in alto, Ruty aveva preso il nemes per me, l’aveva messo sulla mia testa, aveva allacciato per me il mio corpo nel suo schienale, per la sua grande potenza io non posso cadere nel vuoto ... io ho visto le sante cose segrete, io sono stato addestrato nelle operazioni nascoste, io ho visto ciò che c’è in quel luogo, il mio pensiero nella maestà del signore dell’aria ... io sono come Horo tra i suoi illuminati ... ho attraversato le regioni più lontane del cielo. ... ‘Un bel viaggio!’ mi hanno detto le divinità del Duat”**. Al capitolo CLXXV si legge: **“cos’è questo? Io vi ho viaggiato e, inoltre, non c’è acqua, non c’è aria, non c’è vento, buio, oscuro, senza limiti, senza confini”**. Al capitolo LXXXV si legge: **“Ho passato un giorno nella base isolata dove c’è l’avvampamento vi ero andato in missione, ne ritorno per rendere conto, aprimi affinché possa dire ciò che ho visto. Horo il comandante della nave divina, ... io vi sono entrato stimato ed esco ingrandito attraverso la porta del Signore dell’Universo”**. Nel papiro egizio di Ani presentato in un articolo del notiziario Clypeus n. 25 del 1964, il padre di Horus Osiride (os –iride, “voce della luce”), viene così descritto: **“Il tuo corpo è simile a metallo chiaro e lucente... La tua testa è di azzurro intenso... Ti avvolgono irradiazioni di turchesi”**. Nei resoconti di una battaglia avvenuta ai tempi di Ramosis II, scritti sulle pareti dei templi di Karnak, Luxor e Abido nonché su papiri come il Sallier III, non è difficile, per gli studiosi, tradurre curiosi versi del tipo: “

Uadit abbatteva per me i miei avversari, il suo vento infuocato da braci ardenti era di fronte ai miei nemici ... questi raggi bruciavano le membra dei ribelli, e ognuno di loro gridava all'altro'attenti!'. La grande Sekhmet lo guidava ... chiunque provava ad avvicinarsi al re il raggio ardente come fuoco ne bruciava le membra, mentre altri in lontananza volavano via dal terreno, (ed altri si piegavano) con le loro mani alla mia presenza ... essi erano a mucchi davanti al mio cavallo, erano stesi a mucchi nel loro sangue". Nei Rig. Veda X 168 leggiamo di Vayu o Vata: **"Correndo sulle vie d'aria, egli non riposa alcun giorno. Amico delle Acque, del primo nato, del beato (Agni) in cui la preghiera nacque, donde venne egli al mondo? Animo degli dei, germe del mondo, dio che girovaga come gli pare. Si fa sentire col suono, ma la sua forma non vista. A questo Vata noi dedicheremo la nostra devota oblazione"**. Per comprendere meglio su cosa volava Vata. Un altro verso dei Rig. Veda dice chiaramente: **"L'aereo di Vata era enorme Creando mulinelli di polvere, si alzava nell'aria emettendo un fragoroso rumore. Volando nel cielo emetteva una scia di fumo e un accecante sflogorio rossastro"**. Si manifestava proprio ciò che accadeva con le nuvole di Yahweh l'uomo bianco barbuto venuto dalle stelle. Abbiamo le Stesse affermazioni nella Bibbia, David nel secondo libro di Samuele, dopo il suo insediamento in Gerusalemme, quando ricorda l'intervento divino in sua difesa durante le guerre contro i Filistei ricorda: **"Il fumo usciva dalle sue narici; dalla sua bocca uscì un fuoco distruttore mentre braci ardenti schizzavano fuori da essa. una nube caliginosa sorreggeva i suoi piedi. Sali sopra un cherubino e volò; egli si spostò spinto da un vento mentre si formava una nube oscura tutto intorno; lo circondavano come un abitacolo in un fragore d'acque e densissime nubi. Dalla splendore che emanava tra le nubi schizzavano pietre incandescenti. Il Signore tuonava dal cielo, l'Altissimo produceva il suo suono. Scagliò i suoi bolidi e disperse i nemici, vibrò le sue folgori e li mise in fuga"**. (2 Sa 22, 9-15).



Rappresentazioni dell'Occhio di Horus e Quetzalcoatl (opere del ricercatore Tarzariol Lucio)

Tornando in America, ecco spiegato il perché solo dall'alto, sono apprezzabili le misteriose figure Nazca, che non sono altro che la rappresentazione di animali ed esseri rappresentati anche dalla stessa oreficeria tumbaga e dall'arte precolombiana in genere. Ecco perché nelle rappresentazioni antropomorfe appare sempre un copricapo piumato che arriva perfino a rappresentare il movimento con quei riccioli a spirale che l'artista precolombiano usava in genere per dare il senso del movimento.

Gli esseri rappresentati sono sempre gli stessi dei civilizzatori venuti dal cielo e considerati dalle genti primitive degli Dèi. Si noterà che dalle pietre di Ica sino ai giorni nostri, le varie etnie americane attraverso le rappresentazioni dei copricapo piumati hanno sempre rappresentato e portato con sé il ricordo di questo incontro con gli esseri celesti che avevano la capacità di volare con i loro mezzi incomprensibili, e da questo atavico ricordo hanno portato con se fino ai giorni nostri il mito azteco del Serpente piumato e dei guerrieri aquila.



Il ricordo degli dèi piumati nelle culture Ica, moche, tumbaga, egizia, sumera e indiani d'oggi.

Nel panteon mesopotamico, accade la stessa cosa, Abbiamo Anu come il dio del cielo e Antu la sua degna sposa. Zecharia Sitchin traducendo le sue fantomatiche tavolette trova addirittura il collegamento con località come Chavin de Huanter , a 250 km da Lima, Per, ad un'altitudine di 3150 m s.l.m e Teotihuacan, il Luogo degli Dèi, del dio del tuono e ci riferisce:

“Questa ora la storia del perché, nel paese lontano (il Sud America), fu costruito un nuovo luogo dei carri, e dell'amore di Dumuzi (figlio minore di Enki, delegato alla pastorizia nel suo regno in Egitto) e di Inanna (figlia di Nannar e Ningal, gemella di Utu, signora di Uruk e di Harappa), che Marduk (primogenito di Enki e Damkina, venerato come Ra in Egitto) distrusse, causando la morte di Dumuzi. Accadde dopo la contesa fra Horus (dio egizio chiamato Horon nella tradizione sumera) e Seth (figlio di Marduk e Sapanit, dio egizio conosciuto come Satu nella tradizione sumera) e dopo la battaglia aerea nei cieli di Tilmun (Terra dei missili, la Quarta Regione nella penisola del Sinai). Enlil (figlio di Anu e Antu e capo della colonia terrestre degli Annunaki) convocò i suoi tre figli in consiglio. Preoccupato per quanto stava accadendo, disse loro all'inizio creammo i Terrestri a nostra immagine e somiglianza. Ora, invece, i discendenti degli Annunaki sono diventati a immagine e somiglianza dei Terrestri. Prima Caino uccise suo fratello, ora un figlio di Marduk è l'assassino del proprio fratello. Per la prima volta un discendente degli Annunaki, dai Terrestri ha formato un esercito. Nelle loro mani ha posto armi di un metallo particolare, un segreto degli Annunaki. Dai giorni in cui la nostra legittimità venne sfidata da Alalu (re deposto di Nibiru dopo la guerra nord-sud) e Anzu (pilota di navicella spaziale e primo comandante della Stazione di Passaggio su Marte), gli Igigi (i trecento Annunaki assegnati alle navicelle spaziali e alla Stazione di Passaggio su Marte) hanno continuato a creare problemi e a violare le regole. Ora le vette che fungono da faro (le piramidi di Giza, in Egitto) si trovano nella terra di Marduk, il Luogo dell'Atterraggio (lo spaziorporto a Baalbek, in Libano) controllato dagli Igigi. Ora gli Igigi avanzano verso il Luogo dei Carri. In nome di Seth rivendicheranno per loro tutte le stazioni Cielo-Terra. Questo disse Enlil ai suoi tre figli; propose dunque di adottare delle contromisure dobbiamo creare in segreto un'installazione alternativa Cielo-Terra che sia creata nella terra di Ninurta (dio di Lagash, primogenito di Enlil e Ninmah, trovò altre fonti doro nelle Americhe), al di là degli oceani, in mezzo a Terrestri a noi leali. Fu così che la missione segreta venne affidata nelle mani di Ninurta. Nelle Terre delle Montagne (in Bolivia), al di là degli oceani, accanto al grande lago (il Titicaca), costruì un nuovo Legame Cielo-Terra, lo circondò con un recinto. Ai piedi delle montagne, dove erano disseminate le pepite doro, scelse una pianura con terreno stabile; vi tracciò i segni per l'ascesa e per la discesa (Teotihuacan il luogo dei carri e in altri luoghi come chiaramente confermano le linee di Nazca). Le stazioni sono primitive, ma serviranno bene allo scopo. Così dichiarò Ninurta al padre da lì possono proseguire le spedizioni di oro su Nibiru, anche noi, in caso di necessità, possiamo da lì ascendere!

Ritornando agli antichi egizi, essi chiamarono Bennu, il loro favoloso uccello che poteva solcare i cieli, che poi nelle leggende greche divenne la Fenice. Viene descritto con il collo color d'oro, rosse piume del corpo e azzurra la coda con penne rosee, ali in parte oro e in parte di porpora, un lungo becco affusolato, lunghe zampe e due lunghe piume, una rosa e una azzurra che le scivolano morbidamente giù dal capo, erette sulla sommità del capo. In Egitto era solitamente raffigurato on la corona Atef o con l'emblema del disco solare. Si dice anche che dalla gola della Fenice giunse il soffio della vita che animò il dio Shu identificato anche con Anhur, il cui nome significa “Portatore del cielo”, diventando Anhur Shu un Dio barbuto come Quetzalcoatl. Anhur Shu o Ashur era appunto il Dio che gli Assiri veneravano al posto di Marduk e veniva simboleggiato anch'esso da un disco alato. Apparirà chiaro ancora una volta l'intervento genetico alieno che donò “il soffio della vita” e la similarità con l'uccello sacro mesoamericano, Quetzal; se poi sentiamo gli stessi egizi dirci questi versi svanisce ogni dubbio: ***“Io sono l'anima di Ra, la guida degli Dei nel Duat...Che mi sia concesso entrare come un falco, ch'io possa procedere come il Bennu, la Stella del Mattino... cantando così divinamente da incantare lo stesso Ra”.***

Non a caso a Tiahuanaco in Bolivia, pare che la “Porta del Sole “ riporti la mitica storia di “Orejona” giunta da Venere nell'isola del sole, nei pressi del lago Titicaca, milioni d'anni fa, a bordo di un'aeronave. Orejona viene descritta con la testa conica, grandi orecchie e mani palmate a quattro dita, essa avrebbe messo al mondo al mondo 70 figli accoppiandosi con un tapiro, che avrebbero successivamente dato origine alla razza terrestre. Gli “Uros” boliviani, infatti, affermano di essere un popolo più antico degli Incas, esistente prima di To.Ti.Tu., il padre del cielo che creò gli uomini bianchi; dicono di avere il sangue nero e di provenire da un altro pianeta.



Sopra una persona attaccata da esseri uccello - 2000-1600 B.C.; affianco un sigillo raffigurante Annunaki

Nel mio testo *L'Invisibile Mistero della Creazione*, indagine sulle problematiche cosmologiche e antropologiche, molti sono i riferimenti a misteriose aeronavi che in tempi remoti erano vedute solcare i cieli; alcuni versi del cap. CX Libro dei Morti una descrizione conclude: ***“Io approdo al momento (...) sulla Terra, all'epoca stabilita, secondo tutti gli scritti della Terra, da quando la Terra è esistita e secondo quanto ordinato da (...) venerabile”***. Esseri provenienti dal cielo, li ritroviamo in vari culti e miti antichi e come disse G.B. Vico, i miti nascondono sempre qualche verità. Ad esempio, tra i testi Manusa dell'India antica, che descrivono fatti realmente accaduti, abbiamo il Mahavira, nel quale fra le innumerevoli descrizioni, possibile leggere questi incredibili versi che incuriosiscono non poco: ***“Un carro volante trasporta molte persone verso la capitale Ahoyodhya. Il cielo è pieno di macchine volanti sorprendenti; nere come l'oscurità, su cui spiccano gialli bagliori”***. Nel libro di Krsna al capitolo 49 si legge:

“Deciso ad attaccare Mathura, il re predispose ampie misure. Mobilità migliaia di carri, elefanti, cavalli e soldati di fanteria; e con tredici legioni scese in campo e circondò Mathura, la capitale dei re Yadu, per vendicare la morte di Kamsa. Sri Krishna, nella parte di un uomo comune, vide la formidabile potenza di Jarasandha, un oceano di armi e di guerrieri, un oceano sul punto d'inondare tutta una spiaggia, vide il terrore degli abitanti di Mathura e rifletté sulla Sua missione di avatara come affrontare questa nuova situazione? Lo scopo della Sua missione era quello di ridurre il fardello dei popoli, ed ecco giunta l'occasione di affrontare in una sola volta tanti uomini, carri, elefanti e cavalli. La potenza militare di Jarasandha si schierava di fronte a Lui in tutta la sua imponenza ed Egli l'avrebbe annientata senza lasciare ai nemici il tempo di battere in ritirata e riorganizzarsi.

Mentre Sri Krishna era assorto in questi pensieri, due carri da guerra, perfettamente equipaggiati di auriga armi stendardi e altri oggetti bellici, apparvero in cielo e scesero davanti a Lui. (in realtà quali carri potevano discendere dal cielo?), Krishna Si rivolse allora a Suo fratello Balarama, chiamato anche Sankarsana. Mio caro fratello maggiore, Tu sei il migliore degli arya, il Signore dell'universo, e in particolare degli Yadu che sono ora terrorizzati di fronte all'esercito di Jarasandha. Prendi posto sul Tuo carro, che lì, ben armato, e proteggili; vai ad affrontare tutti quei guerrieri nemici e distruggi la loro potenza. Noi siamo scesi sulla Terra al fine di eliminare questi inutili spiegamenti di forze militari e proteggere i virtuosi bhakta. Ecco l'occasione di adempiere la Nostra missione. Andiamo dunque! Così, Krishna e Balarama, discendenti di Dasarha, il re di Gadadha, decisero di annientare le tredici legioni di Jarasandha.

Krishna salì sul carro condotto da Daruka, e al suono delle conchiglie (in realtà cosa si intendeva per suono delle conchiglie?) uscì dalla città seguito da un piccolo esercito. Stranamente, benché il nemico fosse di molto superiore per numero e armamenti, quando il suono della conchiglia di Krishna giunse alle orecchie dei guerrieri di Jarasandha, il loro cuore tremò. Scorgendo Krishna e Balarama, Jarasandha fu preso da un sentimento di compassione perché quei due fratelli, in fondo, erano suoi nipoti; poi, rivolgendosi a Krishna, Lo chiamò Purusadhama, il più vile tra gli uomini, mentre le scritture vediche glorificano Krishna come Purusottama, il più elevato tra gli uomini Jarasandha non intendeva certo chiamare Krishna Purusottama, ma grandi eruditi hanno messo in luce il vero significato del termine Purusadhama Colui che con la sua presenza fa scomparire ogni altra personalità. In realtà, nessuno può uguagliare o superare Dio, la Persona Suprema”. Più avanti si legge: ***“Gli abitanti dei pianeti celesti, al colmo della gioia, offrirono i loro rispetti al Signore cantando le Sue glorie e lasciando***

cadere su di Lui piogge di fiori; mostrarono così la loro ammirazione per la Sua vittoria e ancora Krishna impugnò il Suo arco, Sarnga. Sfilando una dopo l'altra le frecce dalla faretra, Egli tendeva l'arco e le scoccava contro il nemico con una mira così precisa che gli elefanti, i cavalli e i soldati di Jarasandha passarono ben presto al regno della morte. Quell'incessante pioggia di frecce pareva un turbine di fuoco che distruggeva tutte le armate di Jarasandha. Gli elefanti stramazavano al suolo decapitati dalle frecce di Krishna, i cavalli crollavano travolgendo carri, stendardi e guerrieri, mentre la fanteria giaceva a terra, testa mani e gambe mozzate".

Un antico testo tibetano narra: **"Bhima volò via con il suo carro radioso come il sole e fragoroso come il tuono... il carro volante splendeva come una fiamma nel cielo di una notte destate... avanzava maestosamente come una cometa... era come se brillassero due soli. Quindi il carro saliva e tutto il cielo si illuminava".**

Anche l'Odissea di Omero ci propone alcune curiosità, sulla vita di Omero le antiche fonti ci hanno lasciato numerose leggende che gli attribuiscono oltre i due grandi poemi, anche una serie di poemi detti Ciclici. Nel V sec. a. C. venne scritta una biografia, attribuita ad Erodoto. Nell'Odissea di Omero, lungi da essere fantasia, come si sosteneva, dato che l'opera si rivelata essere una realtà, con la scoperta archeologica dei resti della città di Troia, Ulisse viene più volte soccorso dagli dei attraverso Atena e l'alato Ermete che lo aiutano a neutralizzare gli incantesimi come quello della ninfa Calipso, il dio alato annuncia infatti alla ninfa la decisione degli dèi di ridare la libertà a Ulisse. Giunto presso i Feaci e poi nel paese dei Ciclopi, tocca finalmente le rive di Itaca e teme di non riuscire a vincere i numerosi avversari, ancora una volta aiutato da Atena. Nell'Odissea tradotta da Ippolito Pindemonte si leggono ambigui versi che possono essere interpretati sotto un'altra ottica: **"Gli sorse incontro co' suoi monti ombrosi L'isola de' Feaci, a cui la strada Conducealo più corta, e che apparìa Quasi uno scudo alle fosche onde sopra. Sin dai monti di Solima lo scorse Veleggiar per le salse onde tranquille Il possente Nettun, che ritornava dall'Etopia",** più avanti si legge: **"Molte allor de' Feaci in mar famosi Fur le alterne parole. Ahi! chi nel mare Legò la nave che vèr noi solcava L'acque di volo, che apparìa già tutta? Così, gli occhi volgendo al suo vicino, Favellava talun: ma rimanea La cagion del portentoso a tutti ignota.** Altri versi narrano: **"Dimmi il tuo suol, le genti e la cittade, che la nave d'intelletto piena Prenda la mira, e vi ti porti. I legni Della Feacia di nocchier mestieri Non han, nè di timon mente hanno, e tutti Sanno i disegni di chi stavvi sopra. Conoscon le cittadi e i pingui campi, E senza tema di ruina o storpio, Rapidissimi varcano, e di folta Nebbia coverti, le marine spume".** i Feaci erano in grado di trasportare Ulisse dalla loro terra fino a Itaca, in Grecia e fare ritorno a Corfù nello stesso giorno, e ciò come potevano farlo?

I sacerdoti delle antiche civiltà mesopotamiche affermarono che la loro conoscenza, fu insegnata agli uomini da angeli discesi dal cielo. Nella Bibbia si accenna più volte ad esseri semi divini chiamati angeli, che oggi si potrebbero chiamare in tutt'altro modo, già nel 1950 l'astronomo Morris Jessup lo fece notare, scrisse addirittura un libro: La Bibbia e gli UFO, quest'idea poi fu ripresa da altri studiosi e ricercatori. Nella mia ricerca personale, ho notato varie, e interessanti descrizioni sulla figura degli Angeli. Nell'Apocalisse, Giovanni descrive gli angeli simili agli uomini, vestiti con lunghi abiti di lino puro, splendente e cinti al petto di cinture d'oro, proprio come le divinità dei popoli precolombiani, l'Apocalisse descrive l'angelo messaggero con i capelli della testa candidi, simili a lana candida come la neve, gli occhi fiammeggianti come fuoco, i piedi con l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo, e il suo volto paragonato al sole quando splende in tutta la sua forza. Una cosa interessante è che nell'Apocalisse questi si ritengono solo servitori di Dio, nell'Apocalisse (22, 8, 9) si legge: **"Sono io Giovanni, che ho visto e udito queste cose. Udite e vedute che le ebbi, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'Angelo che me le aveva mostrate. Ma egli mi disse: Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare".**

A confermare l'esistenza di una civiltà mondiale, basti constatare le similitudini tra i siti, ad esempio, sia l'astronomia inca che quella sumera e tolteca avevano 12 case dello zodiaco, con molte coincidenze tra loro; ricordiamo inoltre, che come vi era una croce sullo scudo di Quetzalcoatl, vi era una croce nel emblema egizio del Disco Alato e la croce vi era anche come simbolo sumero del pianeta Nibirù.

Anche le rappresentazioni e simbologie di molte deità altro non sono che le rovine e i ricordi di un'arcaica civiltà avanzata che possedeva macchine volanti ed una conoscenza tale da passare per divinità agli occhi delle culture primitive di tutto il mondo che, come "l'Occhio di Quetzalcoatl", l'uccello sacro, in realtà l'aeronave vista come il "Serpente con le piume di Quetzal", che venivano rappresentate secondo le loro innate sensazioni, capacità artistiche e consapevolezze evolutive.

L'Occhio di Quetzalcoatl fu trovato a Teotihuacan, nel 1957 ed è stato acquistato da collezionisti messicani trasferiti negli USA, che proprio in un loro ritorno a Chichén Itzá, al centro delle rovine, ne entrarono in possesso proprio nell'luogo del ritrovamento a Teotihuacan, nella città di San Juan, in un locale pubblico dove il reperto

archeologico e stato offerto loro. A quei tempi, infatti, non era difficile ottenere questo tipo di reperti. Da quello che ho potuto sapere, mai è stata riconosciuta la rappresentazione ritenuta finora come la rappresentazione di una divinità sconosciuta, lungi dall'essere considerata la rappresentazione dell'uccello sacro Quetzal, o del dio Quezalcoatl e confrontata con l'Occhio di Horus.



Teotihuacan, la Città degli dei, Mexico, luogo del ritrovamento dell'Occhio di Quetzalcoatl e affianco una scultura datata 300 a.C. rappresentante un dignitario mezcala, probabilmente uno dei fondatori di questa città, notare l'essenzialità architettonica della città a confronto con gli essenziali dettagli scultorei

L'occhio di Horus veniva solitamente rappresentato con sopraciglio e con una sorta di lacrima ed una sorta di 'virgola' attaccati sotto di esso, viene chiamato anche 'UJAT', e simboleggia tradizionalmente il dio Horus i cui occhi erano ritenuti essere il sole e la luna. Successivamente quando la città di Eliopoli ebbe il sopravvento religioso su Menfi, Horo che all'inizio era un dio locale adorato solo nella regione del delta del Nilo ebbe diffusione in tutto l'Egitto tanto da essere assimilato al dio Ra e così il sole venne erroneamente associato all'occhio di quest'ultimo lasciando all'altra divinità l'occhio lunare. Simbolicamente si ritiene che la coscienza sveglia sia un'estensione dello stato subcosciente, pertanto si afferma simbolicamente, che Heru sia un discendente di Ra. A questo punto credo si possa affermare che questa credenza sia legata ancestralmente all'intervento genetico degli "Arconti celesti" apportato sulle genti primitive come ci ricordano molti miti della Creazione spogliati dal simbolismo raccolto in epoche successive.

Antiche leggende narrano che l'occhio fosse stato tolto ad Horo da Seth durante una lotta tra i due, successivamente quest'occhio sarebbe stato restituito, o a seconda delle tradizioni, sarebbe ritornato da solo ad Horo dove venne reimpiantato dal dio Toth. Si dice che il dio del sole Ra sia stato il giudice che, presiedeva il tribunale e divise in origine il territorio fra di essi, a Seth offrì il dominio dell'Alto Egitto mentre a Horus lasciò quello del Basso Egitto. L'occhio sovrastato da sopraciglio assume anche il simbolo di salute e rigenerazione e la lacrima sotto di essa che appare come una spirale per alcuni è solo il tratto residuo del piumaggio del falco, animale del quale Horus poteva, per l'appunto, prendere le sembianze, essendo egli un dio del cielo riconosciuto dai funzionari, e dal faraone stesso, come divinità a protezione della dinastia allora regnante; infatti la sua divinità ebbe grande importanza e diffusione in tutte le dinastie dell' Antico Egitto.

Horus è anche il signore della profezia e dio dei cacciatori, associato all'orizzonte orientale e alle terre straniere, per l'appunto le terre di Quetzalcoatl ed i suoi "guerrieri aquila". Non è un caso che le piramidi di Teotihuacan, per alcuni aspetti, oltre a essere simili alle ziggurat sumere, sono simili alle piramidi di Giza; basti pensare che la Piramide del Sole e la Grande Piramide di Cheope sono entrambe costruite su piattaforme artificiali e misurano al lato rispettivamente 227 metri a Teotihuacan e 230 metri a Giza con uno scarto minimo di tre metri.



Confronto tra le piramidi di Teotihuacan in Bolivia, quelle di Giza in Egitto e la ziggurat di Ur.

La leggenda più nota racconta che Horus, figlio di Iside ed Osiride volesse vendicare la morte del padre, ucciso dal fratello Seth, che voleva governare da solo sull'Egitto. Seth, per sfuggire alla colpa fece a pezzi il corpo del fratello e lo sparse nel deserto, per far in modo che non venisse mai trovato. Iside piangeva il marito morto e Horus, che giurò vendetta, promise alla madre che avrebbe ritrovato il padre defunto; prese le sembianze di falco volò su tutto il deserto e grazie alla potenza della sua vista ritrovò i 14 pezzi del corpo di suo padre. Iside poi ricompose il corpo del marito, garantendogli un sereno viaggio nell'aldilà. Si dice che nel punto esatto in cui Horus trovò i 14 pezzi del corpo del padre sorsero le 14 province d'Egitto, che Horus protesse per sempre.

A mio parere credo che questa leggenda sia legata ai miti di Teotihuacan. Infatti, si racconta che lì Quetzalcoatl si impadronì di alcune ossa preziose e le portò a Tamoanchan Luogo della nostra origine e le diede alla, dea, donna serpente Cihuacoatl; Essa prese le ossa e le mise in una vasca di terracotta dai bordi sottili. Quetzalcoatl fece sanguinare il suo organo maschile e sparse il suo sangue su di esse. Sotto gli occhi degli altri dèi, essa mischiò le ossa fatte di terra con il sangue del dio ne derivò una mistura simile ad argilla, con la quale fu modellato Macehual, il primo uomo.

Nei racconti sumerici, queste deità prendono il nome di Enki e Ninti (Colei che dà la vita, detta anche Ninharsag) che davano vita ad Adapa, il primo uomo. Questi racconti poi furono ripresi da Mosè e giunsero a noi attraverso la Genesi, il primo libro della Bibbia. Basti ricordare la Creazione di Adamo dall'argilla ed Eva da una sua costola, poi divenuti i primi abitanti del Giardino dell'Eden, per l'appunto, il "Luogo della nostra Origine", dove ebbero luogo tutte le saghe degli "Elohim" che ritroviamo anche nei testi di Enoch con il nome "Vigilanti"; e nelle pagine della storia egizia che riconferma queste saghe. Infatti Plutarco racconta che gli egizi narravano come al nascer d'Osiride, s'era udita una voce che disse esser venuto a luce il signore di tutte le cose. Finalmente Iddio dall'uomo (Is, Isch) trae la donna (Ise, Ischa), in modo da stabilire fra essi il più stretto grado di consanguineità; ma senza però che questa sia, a parlar propriamente, figliuola di quello.

Diodoro siculo, a conferma, ci ricorda che Osiride padre di Oro nacque in Nisia d'Arabia dove c'è una colonna scolpita con lettere sacre dedicata ad Iside e Osiride; e mi soffermo su quella frase dove Osiride dice: ***"E sono il maggiore dei figlioli de' Saturno, Pianta nata dalla bellezza, et dalla generosità; la quale non ha avuto dal seme l'origine sua"***. Apparirà chiaro il significato di queste parole che va ad indicare soltanto una creazione avvenuta con una manipolazione genetica; del resto quello era il tempo della "Creazione dell'uomo senziente". Come Mosè prima del diluvio numera nove generazioni di uomini longevi, cominciando dal figliolo di Adamo, così lo storico Manetone ne conta nove di re semidei, cominciando dal figliolo di Osiride.; mentre la V cronica ne conta solo otto, ma probabilmente essa annoverava Orro fra gli dei piuttosto che fra i semidei, ma queste sono altre storie che potete trovare e approfondire nel mio testo L'Invisibile mistero della Creazione, Indagine sulle problematiche cosmologiche e antropologiche (V. Atalanta 2005).

Certo è che questi dei sembrano essere venuti sul nostro pianeta per i loro interessi o scopi sperimentali, portando nel contempo istruzione all'uomo mettendolo sulla via dello sviluppo tecnico, sociale e culturale e ciò appare più che un indizio, dal momento che i testi pervenuti dalle antiche civiltà del pianeta, esprimono tutti una simile realtà, a ricordarci che gli "Dèi vennero dal cielo" e le scoperte archeologiche come l'Occhio di Quetzalcoatl lo confermano. Del resto sono molti gli indizi che fanno supporre un legame tra le civiltà arcaiche e visitatori extraterrestri. In Egitto, per esempio, nel 1992 l'archeologo Howard Carter scoprì la tomba del mitico faraone Tutankhamen. Insieme a reperti di inestimabile valore, scoprì le figure di due piccole mummie dalle dimensioni fetali. Una era un feto mummificato, ma la seconda mummia, avvolta in bende sacre, non presentava una morfologia umana. L'essere aveva una gabbia toracica più larga ed alta della nostra, le braccia e le dita erano insolitamente lunghe, il viso terminava a punta, con zigomi sporgenti, il naso e la bocca erano minuscoli. Questa descrizione corrisponde perfettamente alla casistica delle Ebe o Grigi, ed è ricollegabile al culto della Dea Madre che, a mio parere, nasconde in sé l'antico intervento genetico da parte aliena che creò da prima l'umanità e poi un ceto aristocratico che governò il "Zep Tepi" o Primo Tempo dell'umanità senziente che fu dotata del sapere "dell'albero della Conoscenza del Bene e del Male". Misteriosamente, come sempre accade, la mummia andò persa durante il suo trasferimento al Cairo, unitamente alle foto.

L'Aztec Quetzalcoatl, chiamato Kukulcan dai Maya, Viracocha dagli Inca, Gucumatz in America centrale, Votan a Palenque e Zamna in Izamal, ecc., come avete potuto notare trova similitudine con le principali divinità egizie e sumere; Il nome Quetzalcoatl significa letteralmente, come già detto, serpente-uccello, o meglio, con "piume di Quetzal" e fu la massima divinità per le civiltà mesoamericane, per più di 2000 anni, dal periodo pre-classico, fino alla conquista spagnola.

Questa divinità che poteva trasformarsi in varie forme era un dio che generalmente viene ritenuto simbolo del sole della creazione, il dio guerriero del cielo, proprio come il dio egizio Horus, lo vediamo barbuto con vesti bianche e portatore di conoscenza.

Infatti, Bernal Daz del Castillo (Historia verdadera de la conquista de la Nueva España), testimonia che Hernando Cortés nel 1519 partì da Cuba e, raggiunto il continente, allestì il campo sul confine tra il territorio

Maya e quello azteco e lo chiamò Veracruz. Fu lì che si presentarono degli incaricati del sovrano azteco a dare il benvenuto e a offrire doni. Come spiegavano gli incaricati, quei doni li mandava il loro sovrano Montezuma al divino Quetzalcoatl, il serpente piumato che era il dio della sapienza degli Aztechi. Egli era stato un grande benefattore che molto tempo prima, per colpa del dio della guerra, era stato costretto ad andarsene e a lasciare la terra agli Aztechi. Con un gruppo di seguaci se ne era andato nello Yucatan, per poi spostarsi ancora più a oriente; aveva promesso, però, che sarebbe tornato nel giorno dell'anniversario della sua nascita, nel cosiddetto anno del ritorno, guarda caso, il 1519, proprio l'anno in cui Cortés era apparso da est ai confini del territorio azteco.

Quetzalcoatl ha il suo culto che si incentra primariamente a Tiahuanaco Città del Dio del cielo e del tuono, che fa pensare subito al superamento delle barriere del suono, superata magari, proprio dall'aeronave rappresentata da nostro Occhio di Quetzalcoatl, trovato proprio lì a Tiahuanaco, il sito archeologico che il ricercatore Arthur Posnansky (Una Metropoli Preistorica in la America del Sur, 1914), su considerazioni astronomiche, azzarda datare, addirittura intorno al 15.000 a.C., dove toltechi prima e aztechi poi adorarono Quetzalcoatl, una divinità che poteva volare, come quelle sorte in Egitto, in Mesopotamia, in India, in Greca, che allora in gran parte, come molti studiosi pensano, erano sotto l'egida della mitica Atlantide ricordata da Platone nel Crizia e nel Timeo.

Appare evidente che essendoci questi trasvoli, probabilmente vi era realmente una civiltà avanzata di "Arconti celesti" che aveva un egemonia mondiale come dimostrano ricerche su piramidi, mummie egizie, e su alcuni templi Toltechi che presentano caratteristiche e legami, addirittura con l'energia atomica. Non è un caso che, secondo quanto scrive Laurence Gardner nel suo libro Genesis of the Grail Kings The Pendragon Legacy of Adam and Eve (Bantam, 1999), nel sarcofago della camera del Re sarebbe stata trovata dai primi esploratori, non la mummia di Cheope, ma una polvere bianca poi identificata come un composto di grani di Feldspato e Mica; addirittura questi dei, come confermerebbero le curiose rappresentazioni delle pietre di Ica, avevano grandi conoscenze mediche; in Egitto è stata trovata, addirittura, una protesi metallica, in ferro puro, lunga 23 cm presente nella gamba della mummia del sacerdote Usermontu risalente alla XXVI dinastia egizia (656 a.C. -525 a.C.).



Una pietra di Ica che rappresenta un intervento chirurgico, a fianco una curiosa scultura moche ed uno strano bassorilievo sulle pareti del tempio tardo Tolemaico di Hathor a Dendera, in Egitto.

Questo parallelismo tra Africa e America trova conferme anche nella scoperta di Murry Hope che nel suo libro Il Segreto di Sirio (Corbaccio 1997). Alle analisi, le mummie regali della XVIII dinastia presenterebbero gruppo sanguigno A. Considerando che il gruppo sanguigno più diffuso in Egitto era, ed è ancora oggi, il gruppo O, la cosa risulta insolita. La stranezza aumenta se consideriamo che il gruppo A di solito si accompagna al tipo di persone dalla pelle chiara e gli occhi azzurri o comunque chiamato caucasico. Viene da chiedersi cosa ci facevano individui dall'aspetto nordico tra i faraoni dell'Egitto del Nuovo regno? In più alcune mummie inca, conservate al British Museum di Londra hanno dato i medesimi risultati (gruppo A e aspetto caucasico) del tutto estranei alle popolazioni pre-ispatiche del Nuovo Continente, individui biondi dalla pelle chiara tra le caste dominanti dell'Egitto e d'America.

Il professor W.C. Emery, autore di Archaic Egypt è convinto che si tratti di un popolo venuto dall'esterno, non indigeno, tenutosi a distanza dalla gente comune, unitosi solo con le classi aristocratiche. Inoltre mummie bionde e dai tratti caucasici sono state ritrovate anche in India e in Cina, sembra che in un'epoca antica, una popolazione di questo tipo abbia stabilito colonie proprio in tutto il globo, mantenendo piuttosto circoscritta la sua mescolanza genetica in un'élite. La domanda che ci si pone è sempre la stessa, chi erano questi popoli biondi

del tutto estranei alle etnie locali? Che legame avevano con gli Shemsu Hor, i semidei Seguaci di Horus e i biondi Viracocha delle mitologie americane? Verso la fine del IV millennio a.C. il popolo noto come i Seguaci di Horus, che appare come un'aristocrazia altamente dominante che governava l'intero Egitto. La teoria dell'esistenza di questa razza è confortata dalla scoperta nelle tombe del periodo pre-dinastico, nella parte settentrionale dell'Alto Egitto, dei resti anatomici di individui con un cranio e una corporatura di dimensioni maggiori rispetto agli indigeni locali, con differenze talmente marcate da rendere impossibile ogni ipotesi di un comune ceppo razziale. Ugualmente in Messico sono stati ritrovati teschi allungati o deformi, più grandi del normale, e ciò incrementa i legami tra l'Egitto e l'America, oltre ad accrescere la possibilità di un ceppo razziale comune alla base delle due culture.

La scoperta della presenza di tabacco e cocaina tra i capelli e nelle fasce delle mummie egiziane ne è un'altro indizio notevole, considerando che tabacco e cocaina sono piante originarie del sud-America e non vi sono segni di loro coltivazioni nell'Egitto antico. Inoltre proprio nella XVIII dinastia, interessata dal gruppo sanguigno A, ha regnato il faraone Amenofi IV, meglio noto come Akhenaton, menzionato in precedenza, che amava farsi ritrarre in statue e bassorilievi proprio con un cranio allungato e una corporatura tozza, caratteristiche riscontrate nel ceppo pre-dinastico menzionato da Emery. Traccia di un possibile legame lo si trova nel gruppo sanguigno del suo successore Tutankhamon, figlio del faraone eretico, che, come per altri membri della XVIII dinastia, di tipo A. Akhenaton ricordato per la sua riforma religiosa, ispirata al monoteismo del Dio Sole Aton rappresentato solitamente anch'esso con due piume in testa. Considerando che il culto solare è il più antico che l'umanità ricordi (insieme a quello della Grande Madre), non è fantascientifico ipotizzare un legame culturale e forse genetico tra questo faraone e ceppi razziali non egiziani, la cui linea genealogica appartenente forse ad una cultura avanzata pre-esistente a quella Egizia.

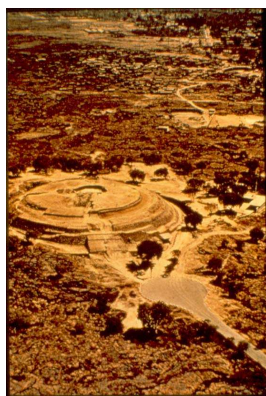
Concludendo abbiamo visto che le più logiche interpretazioni delle tradizioni simboliche e mitologiche, lo studio dei testi sacri, la traduzione delle tavolette di argilla sumere, le ricerche sul DNA delle mummie, le scoperte archeologiche nei vari siti, le varie analisi chimiche, la presenza di artefatti anacronistici, ecc. portano tutti alla stessa conclusione, l'esistenza di una civiltà remota avanzata che aveva mezzi tecnologici e conoscenze tali che solo ora, rileggendo il sovrapporsi di culti e miti, iniziamo a comprendere, comprese quelle aeronavi che potevano varcare gli oceani; e L'Occhio di Quetzalcoatl ne è solo una delle rappresentazioni più accurate giunta sino ai nostri giorni.

In un articolo di Paul Damon (TruthSeekers Research INT.) da AlunaJoy's newsletter, HAUK'IN SPECTRUM – Aprile 1999, tradotto dal ricercatore *Luca Brugnoli*, si racconta di una misteriosa struttura di roccia, somigliante una porta alta 7 metri e altrettanto larga, con una piccola alcova di 2 metri nel centro, è stata recentemente trovata da Jose Luis Delgado Mañani, nelle Hayu Marca Mountain nella regione del Perù meridionale, a 35 Km dalla città di Puno, chiamata dagli Indiani: Città degli Dei. Gli Indiani nativi della zona raccontano di "un passaggio per la terra degli Dei" e raccontano che in un lontano passato, i grandi eroi erano andati ad incontrare i loro dèi; passando per la porta si preparavano per una nuova vita immortale e talvolta tornavano, attraversando la stessa porta con gli Dei per "ispezionare le terre del loro regno." Un'altra leggenda dice che al tempo dei saccheggiamenti e trafugazioni d'oro degli Inca da parte dei conquistadores spagnoli, un sacerdote Inca del tempio dei 7 raggi, chiamato Aramu Maru, scappò dal suo tempio con un disco d'oro sacro conosciuto come "La chiave degli Dei dei 7 raggi" e si nascose tra le montagne di Hayu Marca. Il sacerdote fu visto da alcuni sciamani nei pressi della porta, con il loro aiuto iniziò il rituale e aprì "con il disco" la piccola porta, "l'alcova" dalla quale fuoriusciva una luce blu brillante. Aramu Maru consegnò il disco ad uno sciamano e attraversò la porta: non fu mai più rivisto. Gli archeologi hanno scoperto una piccola sede circolare alla destra dell'alcova e suppongono che sia il posto dove il disco veniva posizionato per il rituale. Il complesso ricorda "La porta del sole" di Tiahuanaco e altri 5 siti archeologici uniti tra loro da linee immaginarie che guarda caso s'incrociano in un punto che sulla carta geografica corrisponde all'altopiano e lago Titicaca. Nuovi rapporti da questa regione, negli ultimi 20 anni, hanno indicato numerosi avvistamenti UFO in tutta l'area. Molti degli avvistamenti riguardano sfere blu e dischi bianchi. La leggenda sopra riportata conclude con una profezia: la porta degli Dei sarà un giorno riaperta "molte volte più grande di come è adesso." e permetterà agli dei di ritornare nelle loro "navi solari". Sembra che questa civiltà di antichi dèi ancora ci stia osservando, non a caso molte sono le notizie di questi avvistamenti UFO in queste regioni e nel mondo. Il messicano Carlos Diaz da oltre vent'anni è testimone di avvenimenti ufologici, ma a noi basta ricordare solo la non ultima notizia che risale al 31 dicembre 2007, proprio presso la cittadina messicana di Mezcala dove un grande disco volante luminoso è stato osservato da tutta la popolazione muoversi lentamente sopra la città, passando per la piazza principale, fino a raggiungere una collina adiacente, Pie de Minas, ricca di giacimenti di uranio, zinco, oro, argento e rame e lì atterrare, rimanendo visibile per circa 30 ore. Un gruppo di persone che riuscito ad avvicinarsi a circa 50 metri dall'oggetto, ha riferito di un tradizionale disco volante di colore metallico che emetteva una forte luce bianco-bluastro.

Un tempo probabilmente queste divinità atterravano con le loro aeronavi su apposite piste o strutture

sopraelevate, come appare evidente anche nell'imponente piramide di Cuicuilco, nella valle di Anahuac, a pochi Km da Città del Messico. Questo monumento fatto risalire a circa 8-10.000 anni fa, sarebbe addirittura, contemporaneo all'uomo di Tepexpan, il più antico esemplare umano mai ritrovato finora in America centrale e sicuramente non in grado di edificare una simile costruzione. Infatti giunge notizia che il medico spagnolo Hernandez, che, all'epoca della Conquista spagnola, visitò la piramide, scrivendo dettagliati e resoconti al proprio sovrano Filippo II. riferì di aver trovato resti di enormi animali nei pressi del monumento e resti umani che, a suo parere, dovevano esser appartenuti a persone alte per lo meno 4-5 metri; sicuramente sono gli stessi giganti Refaim o Nephilim, accennati nella Bibbia, che fondarono città come Balbek in Libano, di cui parla più ampiamente il sacerdote del dio Baal, Beroso, nelle Antichità Caldaiche di Anio da Viterbo e che leggendariamente, pare, secondo la gente del posto, costruirono anche questa piramide.

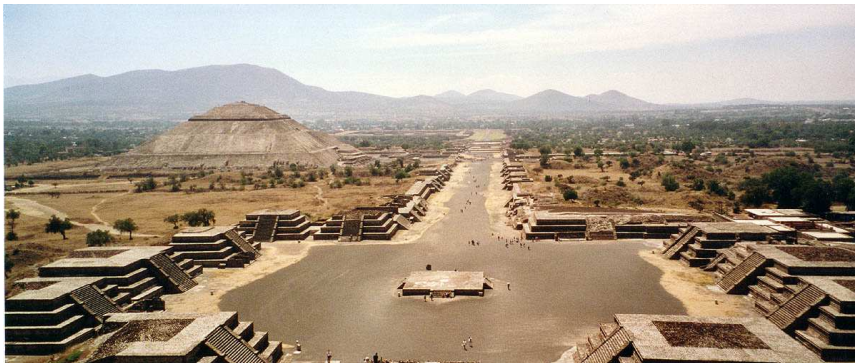
Non a caso in tutti questi luoghi compaiono i così chiamati OOPart, un termine che deriva dall'acronimo inglese Out of Place Artifacts (reperi o manufatti fuori posto), coniato dal naturalista americano Ivan Sanderson per dare un nome ad una categoria di oggetti di difficile collocazione storica. Essi sono tutti quei reperti archeologici o paleontologici che, secondo le comuni convinzioni riguardo al passato, si suppone non siano potuti esistere nell'epoca a cui asseriscono le datazioni.



L'imponente piramide di Cuicuilco, nella valle di Anahuac, a pochi Km da Città del Messico, a fianco una sorta di pista di atterraggio che si trova a 3000 km a sud del Peru e una raffigurazione delle linee di Nazca scoperte casualmente nel primo novecento dal geografo americano Paul Kosok e studiate ampiamente dall'archeologa Maria Reich dell'Università di Amburgo.



Horus e Amon in una rappresentazione nella valle dei re, notare che Amon riporta le due piume sul copricapo comunemente ritrovabili nelle rappresentazioni scultoree delle civiltà precolombiane; a fianco una rappresentazione egizia dell'occhio di Horus.



Teotihuacan con i soppalchi, dove le divinità come Horus, atterravano con i “sandali alati”, come dice Sitchin: “affinché fosse in grado di librarsi in volo come un falco”, a fianco una pietra di Ica.



Divinità Sumere a confronto con le divinità mezcala oltre oceano e le divinità dell'Indus Valley, gli stessi Anunnaki, Vigilanti, Elohim, ecc.; i “Creatori” della razza umana senziente, sviluppata dai primitivi abitanti del pianeta.